

In più occasioni Marco Vitale (Napoli, 1958) ha programmaticamente dichiarato la tensione narrativa della sua poesia, così compendiando l'impegno di scrittore – di racconti, di saggi – e di traduttore dal francese, attività, quest'ultima, da sempre specularmente incisiva per i suoi versi. Nella sua opera – *Gli anni* e *La strada di Morandi* – l'impegno memorialistico ha recuperato gli esiti dello scorrere del tempo, confluiti in una dimensione di fitto dialogo tra gli affetti presenti e scomparsi, compresi quelli letterari, per enfatizzare, nell'assenza e nel congedo, le potenzialità della pagina. Al poeta spetta il compito di rendere verbo – e dunque corpo e anima – le iridescenti figurazioni della vita e i ricordi, come a un viaggiatore antico sempre intento ad un'altra avventura, senza mai voltarsi indietro. Chi scrive versi ammaestra in una vertigine immensa e piccola l'ora che scivola e pare immobile, anticipa ciò che sarà, allargando e restringendo la china del tempo per fissare la durevole evanescenza di momenti affollati di emozioni, persone, luoghi, avvenimenti, oggetti.

ACCAPO

43



Apollonia Striano

La fenomenologia
poetica del tempo
nei versi di Marco Vitale



LIBRERIA DANTE & DESCARTES

In antiporta: *Marco Vitale*, foto di Enzo Eric Toccaceli

In copertina: *Leggio inclinato* di Carlo Biscaretti di Ruffia

Il racconto degli *Anni*

In più occasioni Marco Vitale¹ ha program-

¹ Marco Vitale (Napoli, 1958), dopo aver vissuto a Venezia, Roma, Parigi, Charleville, Ferrara, nel 1989 si è stabilito a Milano. Consulente editoriale e traduttore dal francese (*Lettere portoghesi. Guilleragues parla di se stesso*, Milano, Rizzoli Bur, 1995; P. Géraudy, *Tu e io*, Milano, Rizzoli Bur, 2000; A. Bertrand, *Gaspard de la Nuit*, Milano, Rizzoli Bur, 2001; J.-Y. Masson, *Stanze della notte e del desiderio*, Milano, Jaca Book, 2008; Y. Bonnefoy, *La voce di Maddalena*, saggio introduttivo a R. Mussapi, *La Veneziana*, Firenze-Milano, Le Lettere, 2010; A. Camus, *Miseria della Cabilia*, Torino, Nino Aragno, 2011; D. Felman, *Varsavia ebraica: il lutto impossibile di Isaac Bashevis Singer*, prefazione di M. Ovadia, Milano, Unicopli, 2012; H. Taine, *Vita e opinioni filosofiche di un gatto*, Milano, Il ragazzo innocuo, 2019).

Le sue raccolte poetiche *Monte Cavo* (prefazione di A. Toni, Milano, Edizione del Giano, 1993); *L'invocazione del cammello* (con una nota di G. Caramore, Treviso, Amadeus 1998); *Il sonno del maggiore* (racconto in versi con quattro grandi maniere nere di G. Napoleone, Roma, Il Bulino 2004; poi in *Bona vox. La poesia torna in scena*, a cura di R. Mussapi, Milano, Jaca Book, 2010); *Cano-*

© 2026 Edizioni Libreria Dante & Descartes
via Mezzocannone, 63 | 80134 Napoli
tel. 081 3778993
libreriedantedescartes@gmail.com

Cura editoriale di Raimondo Di Maio

ISBN 978-88-6157-300-0

maticamente dichiarato la tensione narrativa della sua poesia, così compendiando simmetricamente l'impegno di scrittore – di racconti, di saggi – e di traduttore dal francese, attività, quest'ultima, da sempre specularmente incisiva per i suoi versi.²

ne semplice (con una nota di R. Mussapi, Milano, Jaca Book, 2007); *Diversorium* (con una nota di G. Pontiggia, Roma, Edizioni Il Labirinto, 2016) e *Il tratto fermo e lieve*, gruppo di inediti del 2017, sono confluite nella silloge *Gli anni. Poesie 1985-2017* (con saggio introduttivo di G. Pontiggia, Torino, Nino Aragno, 2018). Nel 2024 ha pubblicato *La strada di Morandi* (prefazione di G. Palli Baroni, Firenze, Passigli). È autore della monografia *Parigi nell'occhio di Maigret* (Milano, Unicopli, 2000; nuova edizione rivista 2013) e ha coordinato per la stessa casa editrice, la collana «Le città letterarie». Sempre per Unicopli ha curato il volume intervista a Evaldo Violo *Ah, la vecchia BUR! storie di libri e di editori*, 2011.

² In un'intervista a Laura Corraducci, Vitale ha analizzato il rapporto tra poesia e traduzione: «Credo che un momento importante, sempre per un poeta che cerca la sua strada, sia la traduzione. Una traduzione della poesia ad uso personale, che consenta di fare i conti con un autore significativo che così più profondamente verrà letto e tanto più potrà essere di insegnamento. Nella resa da un'altra lingua, anche a semplice titolo di esercizio, si affina un artigianato letterario secondo me indispensabile,

Proprio su questo punto, del resto, si sono annodate numerose riflessioni critiche, che

che torna utile quando uno meno se lo aspetta... Riuscire in una traduzione può significare semplicemente trovare una parola che intarsia alla perfezione, che proprio lì deve stare e non altrove. A volte la si cerca a lungo, nessuna sembra vada bene; a volte "arriva" di colpo, come per una capriola, un gioco di prestigio, un soffio d'aria... Ho cominciato a scrivere molto presto, negli anni del liceo, anche se di tutte quelle prove lontane fortunatamente non ho più niente. Anche negli anni universitari quanto scrivevo risentiva di un clima che sostanzialmente non mi incantava. La neoavanguardia allora egemone aveva detto tutto quello che doveva dire e il nuovo ancora non si vedeva. La lettura di *Oru serrata retinae* di Valerio Magrelli fu una rivelazione. Ricordo che lessi quel libro appena uscito come in uno stato di rapimento, una poesia dopo l'altra, ammirato dalla chiarezza di dettato e insieme dalla profondità di sguardo e originalità. Quasi non mi sembrava vero. Fu come un semaforo verde... Mi diede il senso che qualcosa di nuovo era davvero iniziato e anch'io vi avrei potuto recitare una qualche parte» (L. Corraducci, *Extra verso (II) - Marco Vitale*, «Bottega Portosepolto. Un approdo per la poesia», 17 giugno 2024). Sempre in merito, Vitale ha dichiarato: «Fare i conti con un'altra lingua, le sue strutture, le sfumature del suo lessico è un esercizio a cui un poeta non si dovrebbe sottrarre. Si tratta di un aiuto a riflettere, un arricchimento di cui personalmente ho sentito il bisogno in più momenti del mio percorso letterario».

hanno proiettato i risultati della profonda conoscenza della tradizione – italiana e straniera – di Vitale tra gli esiti dello scorrere del tempo, tratto dominante del suo frasario poetico.³ Su di esso Vitale ha affermato:

Col passare degli anni la dimensione memoriale ha acquisito nel mio lavoro uno spazio maggiore, in un dialogo nel mondo degli affetti – compresi quelli letterari – che nell’assenza, e nel congedo, privilegia ormai per forza la pagina. Questo, e non è solo mia impressione, ha fatto sì che i testi più recenti inclinino a una maggio-

³ Cfr. in merito C. Demi, *La poetica di Marco Vitale con alcuni testi da “Gli anni”*, altritaliani.net, Bologna, 12 dicembre 2021; cfr. anche S. Damiani, *Marco Vitale, Gli anni*, «Soglia», a. XX, n. 1, 2018, pp. 75-77, qui a p. 75: «Il tema centrale della poesia di Vitale è dunque il tempo. Così essa si inserisce in uno dei solchi fondamentali della poesia moderna (per l’Italia, basti il titolo del secondo libro di Ungaretti, *Sentimento del tempo*), ma vi si inserisce in modo originale, soprattutto alla luce degli sviluppi dialettici e cronachistici che caratterizzano la poesia italiana dell’ultimo mezzo secolo, tanto che il titolo di una famosa antologia, *Dopo la lirica*, appare emblematico di una situazione generale».

re narrativa. È una dimensione in cui mi ritrovo [...]. Nel mio lavoro riconosco che un influsso importante mi è venuto dalla traduzione letteraria, per l’abitudine a riflettere sulla parola, a prendere le misure, a “entrare” in un testo come solo la traduzione consente di fare, fin nelle sue pieghe più riposte.⁴

Come un’endiadi, la traccia del passato genera una poesia calibrata su di esso, che è stato recuperato dal ricordo e affidato alla suggestiva e irrisolvibile inadempienza della parola. In controtempo, in questa zona estrema e liminale, il poeta si accosta e dà vigore a quanto già è stato detto, annunciando tuttavia altro. Di questo dato fornisce significativa conferma l’impianto della raccolta maggiore *Gli Anni*, che include la produzione di tre decenni in un grande canzoniere per narrare il fluire dei giorni, il susseguirsi delle opere, nell’inten-

⁴ C. Demi, *La poetica di Marco Vitale con alcuni testi da “Gli anni”*, cit.

to di verificare il proprio sentire in quello collettivo.

Il racconto, sul quale Vitale ha accordato la sua versificazione, attinge dalla memoria, lasciando affiorare una moltitudine silenziosa di affetti lungo un camminamento sospeso, per riaprire ciclicamente argomenti mai esauriti.

Per Giancarlo Pontiggia Vitale è un poeta “concentrico”,⁵ che ricorre all’interlocuzione propria della prosa nel descrivere tanto la naturale tensione a vivere e agire quanto la fatale inclinazione verso il vuoto.⁶

⁵ G. Pontiggia, *Per Marco Vitale* in M. Vitale, *Gli anni*, cit., p. 5.

⁶ In merito, cfr. S. Agosti, *Marco Vitale. Gli anni*, «Cenobio», n. 1, 2019 («Possiamo anche dire che l’istanza del vuoto è la condizione del pieno e, più precisamente, di un pieno d’ordine semantico, ove il supporto sintattico [...] tende ad essere, se non cancellato, certo compromesso nella sua visibilità [...]. Si danno comunque, nel libro, anche vere e proprie tematizzazioni del vuoto, secondo complesse e varie modalità [...]», p. 84; e ancora: «Due fenomenologie del vuoto, dunque. Nel primo caso, come abbiamo visto, quello dell’attesa senza oggetto; nel secondo, quello dell’attesa con differimento dell’oggetto, articolata

Il poeta ne governa mirabilmente l’instabile equilibrio, tra dirette affermazioni e impliciti suggerimenti; e tuttavia mai perentorio, né sicuro di quanto va significando:

ma dimmi
il molle intarsio del respiro
se curva ancora o indulge
ai tuoi occhi di sonno
e ancora come antico
al tuo splendore lievito ma dimmi
di là dai rami più limpide
le forme⁷

Con strategia ipnagogica si addentra in una “rammemorazione” continua, isolando momenti affollati – di emozioni, persone, luoghi, avvenimenti, oggetti – dei quali si sente chiamato a fissare la durevole evanescenza per consegnarla al mondo.⁸

in base a due opposte, intensissime rappresentazioni, propulse da quello stesso vuoto di base, o di origine», p. 85).

⁷ M. Vitale, *Gli anni. Poesie 1985-2017*, cit., p. 31.

⁸ Cfr. in merito G. Palli Baroni, *Marco Vitale. Gli anni*, «Poesia», 2018, n. 343, pp. 79-80; M. Larocchi, *Gli anni di Marco Vitale*, «Cenobio», n. 11, 2020, pp. 49-54.

I numerosi personaggi di queste stanze sono sfumati, protagonisti di un tracciato autobiografico mai solamente tale.⁹ *Libera uscita*, dedicata al padre, implica appunto fuoriuscita dall'irripetibile fascinazione dell'infanzia, per rappresentarla quale categoria condivisibile, frammento esistenziale di tutti:

Libera uscita

A mio padre
Sul disfatto arenile quanti giorni
appena uditi e quante bande
di nostalgia sui fari bianchi
azzurri delle baracchette

E il passo era qualunque ed era altrove
se ognuno tutto stralunato andava
il cuore incerto un poco¹⁰

⁹ «E in effetti Vitale ha il raro pregio di coniugare la discesa nei recessi del proprio io con un incessante, talvolta accorato o magari incuriosito rivolgersi al mondo» (M. C. Cardona, *Marco Vitale. Gli anni*, «Cenobio», a. IV, 2018, pp. 90-93, qui a p. 91).

¹⁰ M. Vitale, *Gli anni. Poesie 1985-2017*, cit., p. 23.

In queste partiture, il senso della contingenza del passato s'afferma con forza a dominare il soliloquio di chi è stato figlio, custodendone intatto il miracoloso, seppur breve mistero:

I passi alle piastrelle desolate
di varechina militare e intrisa
lontananza
io non capivo mai perché suonassero
conforto alla mia pena

e al vuoto che qui in terra
tu allora mi lasciavi¹¹

Interrotto ad ogni singola silloge e ripreso in quella successiva, l'unico, vasto poema assemblato negli anni da Vitale reca il senso di un tracciato universale a conferma – ed è questa un'ascendenza vichiana? – della matrice periodica, eterna e civilizzatrice della poesia. Essa sgorga ponendo domande, sulla notte, sul sonno – enigmatica sospensione analizzata, in questa raccolta

¹¹ Ivi, p. 25.

osservata reiteratamente —¹² per le quali non sono previste risposte definitive.

In fondo il poeta costeggia un universo primitivo e barbaro di dirupi, forre, monti, platani, vortici di meraviglie, elementi reali o immaginati, già cantati da altri, sovrapponendo il suo passo su quello antico, di chi l'ha preceduto nella terra promessa dei versi:

Respiro

La forma di quel vaso
è immutata da millenni
l'acqua schiariva i lembi
di fatica contadina
le nubi i passi
fresca la sera il vento
la campagna¹³

Fare poesia determina una sospensione irriverente delle stagioni, implicando un'assidua ricerca di termini per colmare descri-

¹² Il tema onirico è presente nei componimenti alle pp. 33, 40, 53, 67, 80, 83, 115.

¹³ M. Vitale, *Gli anni. Poesie 1985-2017*, cit., p. 34.

zioni sempre approssimative, sentimenti poco definiti,¹⁴ per ripercorrere sofferenze intatte¹⁵ e infine arginare in maniera plausibile le spinte che portano alla deriva:

Avevo una poesia che si sfasciava
come una zattera di fradicio
legno una girandola
residuale
ed ero la sua społa tra le falle
siccome tu mi vedi
piega fugace in viaggio
sulla bocca

e il tutto tamponavo con bellissime
frasi fatte¹⁶.

Con dovizia e insistenza Vitale dissemina indizi sulla sua idea di poesia, "zattera"

¹⁴ «Tra la cucina sfatta e l'acqua / di stanotte / è autunno / io verso ancora la parola / da colmare amore» (ivi, p. 42).

¹⁵ «E mi hai lasciato qui con la mia pena / ancora intatta / e le lenzuola spente nell'incavo / indeciso degli ultimi / giorni» (ivi, p. 43).

¹⁶ Ivi, p. 44.

tra gli abissi del pensiero e le falle delle frasi fatte, dietro cui nascondere un “cuore madrigale”.¹⁷ In una recente nota l’ha definita ricchezza, “smagliante capacità di restituzione”, preghiera, espressione minoritaria eppure totalizzante di una vocazione e insieme della rappresentazione di sé.¹⁸

Il tragitto della versificazione è però improprio perché privo di primogenitura: infatti ciascun poeta inizia sempre da capo, assoluto nel momento che abita.¹⁹

¹⁷ Ivi, p. 47.

¹⁸ M. Vitale, *A partire da Malte*, nota a Francis James, in corso di stampa.

¹⁹ «Il linguaggio poetico organizza e sforza le risorse del linguaggio comune e talora su di esse fa anche violenza, nel tentativo di giungere a produrre, in noi, attenzione e consapevolezza. Lo scrittore troverà molte di queste risorse già formate, e preformate, dal lavoro silenzioso e anonimo di tante generazioni; in certe letterature estremamente sviluppate, e specialmente in certe epoche, il poeta userà soltanto una convenzione da tempo stabilita: il linguaggio stesso allora opera poeticamente per lui. D’altra parte ogni opera d’arte impone al proprio materiale un ordine, un’organizzazione e una unità; unità che sembra, talora, assai precaria, come in molti racconti o

Nessun autore impara davvero dagli altri, pur acquisendone profondamente la lezione, talvolta imitandola. I versi appaiono aderenti ad un eterno presente, ad un’infinita contemporaneità, in cui si dispiega la storia tutta e anche ciò che era prima di essa. Questa persistenza non è soltanto reminiscenza nostalgica e immagine perduta; piuttosto è consistenza corporea ed equivale ad un tratto concreto, attuale e antico che si esprime pienamente nella poesia. In essa coesiste lecitamente con le piccole ossessioni quotidiane e i fondi desideri formulati dall’inconscio.²⁰

storie d’avventure, e che tuttavia può giungere fino alla complessa, rigida struttura di certe poesie, nelle quali potrà riuscire quasi impossibile sostituire una parola o mutarne la disposizione senza che ne sia compromesso l’effetto totale» (R. Welick, A. Warren, *Teoria della letteratura*, a cura e con una *Premessa* di G. Moretti, Milano, Franco-Angeli, 2024, p. 29).

²⁰ «Oh mia truce cassira dalle rose / fiammeggianti e dalle spine! / e le soavi tue ginocchia nell’indugio / di freschissimi baci: ho solo voglia / di te» (M. Vitale, *Gli anni. Poesie 1985-2017*, cit., p. 48).

Anche l'amore può essere rivelato, portato in superficie dall'abisso onirico, tra agitati presagi d'abbandono:

Il porto oscuro degli abbracci
ormai spezzati
era spasmo alla notte
porto vano

con le ore che incarnavano a distanza
i miei presagi
d'abbandono e il tuo sonno
così agitato²¹

In questo assetto, il poeta prova a difendersi dal dolore, trincerato tra il distacco e la pressione di inevitabili memorie nocive:

Oggi sono io il carcere che annotta
lungo le cinta del mio inverno
e nei cortili del ricordo come occidui
risvegli

Ma spento il novilunio e spento
il gusto antico del pianto²²

²¹ Ivi, p. 53.

²² Ivi, p. 65.

La poesia percorre strade desuete, non più illuminate dal novilunio, non riecheggianti la consolazione amara del pianto, per edificare – nel silenzioso destino – una cittadella di eterno inverno, di chiarore ignoto, il tempio personale per la propria salvezza, sovrastato da un velo privo di squarci. In esso le parole dalla tradizione forte – su tutte, “nido” – senza indugio ne evocano altre, rinnovandole:

Il gelo s'è posato bel vessillo
che un alfiere a me ignoto
ora ripiega. Il gelo
il chiaro volto che filtrava
nella tua camera dormiente

nel dubitoso nido a declinare
la trama avvinta delle mani²³

Il rimpianto per le certezze tolemaiche e l'infantile vaneggiare la centralità dell'uomo e della terra²⁴ si infrangono contro la

²³ Ivi, p. 79.

²⁴ Ivi, p. 80.

luce del giorno, che rinnova l'affanno della vita, tangibile oppure solo rappresentato sul proprio palcoscenico privato:

Eppure a volte non è amaro andare
nel teatro che è in me di me deserto
ma con me capocomico impresario
spettatore che assonna
Ma intanto è dolce se ricordo di te
vive di colpo sulle assi
polverose del palcoscenico

se il frusciare dei panni mi ridesta
alle voci di allora²⁵

Nell'ideazione artistica convergono gli ipertrofici argomenti dell'esperienza e le ragioni biografiche ad indirizzare modi espressivi e istanze formali. Ne deriva una sorta di realismo figurale – come in Erich Auerbach – prossemico tanto alla figura quanto al compimento, per conservare il significato letterale e non il puro simbolo.²⁶

²⁵ M. Vitale, *Gli anni. Poesie 1985-2017*, cit., p. 84.

²⁶ Cfr. E. Auerbach, *Figura* (1938) in *Studi su Dante*,

Secondo Cinzia Demi, «aldilà della consistenza del solo reale o del solo immaginario», Vitale disegna il suo universo disseminandovi inquietudini e l'istanza della bellezza, sempre difesa come principio strutturale.²⁷ Proprio per essa diviene insistente l'attenzione alla ricezione, l'inclinazione verso il lettore, figura ipotizzata e concreta a cui il poeta offre appigli interpretativi, tentando di negoziare insieme a lui la comprensione persino del futuro.²⁸

In questa relazione, costantemente alimentata, Vitale sa che può sottrarsi – e può

a cura di D. Della Terza, Milano, Feltrinelli, 1991, pp. 176-226.

²⁷ C. Demi, *La poetica di Marco Vitale con alcuni testi da "Gli anni"*, cit.

²⁸ Secondo Thomas Eliot ogni poeta prova a persuadere il lettore ad accettare la sua concezione o teoria. Si tratta sempre di una persuasione "illecita" perché il consenso del lettore è frutto di ipnosi, concesso dopo che è stato scodito (Cfr. T. S. Eliot, *Poetry and Propaganda in Literary Opinion in America: Essays Illustrating the Status, Methods and Problems of Criticism in the United States Since the War*, a cura di M. D. Zabel, New York, Harper & Brothers 1937).

aiutare il suo interlocutore a farlo – alla solitudine, stigma congenito all'umanità, per il quale scrivere e leggere versi diviene salvifico.

In *Avvisi per l'uso*, introduzione all'antologia di poesia italiana contemporanea *Braci*, Arnaldo Colasanti, all'implicita domanda sulla missione del poeta nel mondo di oggi, risponde che egli «fa solo quello che può, cioè scrivere e vivere», che è la maniera «meno scientifica per esercitare il giudizio». La parola lirica, «assoluta irriducibile individualità di un'esperienza vivente, che pure viene condivisa»,²⁹ fa sì che il vissuto degli altri sconfini in quello del poeta, pronto ad ampliarlo:

Lambrate

Sentivo come mie di chi tornava
là in fondo lungo il ponte
sui binari

²⁹ A. Colasanti, *Braci. Poesia italiana contemporanea*, Milano, Rizzoli "Bur," 2021, e-book.

domeniche d'autunno già consumate
già rapite agli abbracci³⁰

Per il critico, la matrice dei versi di Vitale è sia in questo tratto, sia nell'audace esperimento di transizione dell'analogia nell'allusione.³¹ Rispetto alla consuetudine

³⁰ M. Vitale, *Gli anni. Poesie 1985-2017*, cit., p. 62.

³¹ «Tutto il mondo delle parole sembra increspato da altri mondi possibili, da lunghi sussurri che si intrecciano e poi si allontanano. Con un sismografo potremmo forse ritrovare i segni di un'arcata vastissima: quella che include un petrarchismo modernissimo disseminato dentro e oltre le spume di sapori diversi e a volte contrari. [...] Solo perché è consapevole della santa pienezza della memoria, può declinare un processo di segno contrario, in cui la massima polverizzazione, dico la memoria che ritorna a galla vuota, è l'eternità inenarrabile di ciò che è stato vissuto» (A. Colasanti, *Braci*, cit.). Per Colasanti Vitale ha avuto quali maestri Bertolucci, Libero De Libero, Caproni, Zanotto, Giudici, Bellezza. È lo stesso Vitale a soffermarsi sui suoi *auctores*: «Sono tanti, e vedo che negli anni tendono a mutare posizione. Ma vi sono per così dire delle stelle fisse, che per me rispondono ai nomi di Attilio Bertolucci, di Giorgio Caproni, di Sandro Penna. Meno immediata, ma altrettanto importante, è stata la lettura di Vittorio Sereni, poeta che considero di assoluto rilievo. Ma, ripeto, i nomi che potrei fare sono tanti, e tra questi anche di autori che appartengono alla mia generazione. Non li faccio perché

letteraria anche l'iconografia diventa dirompente e inaspettata: la luna, che sorge imminente sul tramonto, non è più sfera lucida e intonsa ma superficie segnata da avvallamenti, quasi oscuri indizi. Nella sua sera, Vitale non subisce le bordate dello spirito guerriero; piuttosto in lui s'insinua il desiderio di casa, dopo un girovagare siderale e silenzioso:

Non mi turbare più di quanto oh vespro
tu già non voglia
è tela di languore il mio ritorno

Presto sarà alta una luna di crateri³²

ne dimenticherei certamente qualcuno. Amo, quanto forse si è capito dalle mie risposte fin qui, la poesia francese, dai classici della modernità del XIX secolo ai grandi poeti del Novecento: Apollinaire, Michaux, Pierre Jean Jouve, René Char. E Philippe Jaccottet per traghettare ai nostri giorni. Sempre restando al Novecento un cenno almeno lo vorrei fare alla straordinaria poesia polacca, Herbert in primo luogo, che leggo purtroppo in traduzione (ottime traduzioni, a quanto mi sembra di capire)» (cfr. P. Di Palmo, *Elegia canaglia. La voce del poeta: Marco Vitale*, «Succedeoggi», marzo 2017).

³² M. Vitale, *Gli anni. Poesie 1985-2017*, cit., p. 85.

Per un'antica premonizione di solitudine languore e cenere,³³ il poeta immagina il suo ultimo destino, affidandosi alla densità di alcune persuasioni foscoliane, che riemergono lattescenti:

Di me se tornerò per nauseabondo
legno a una deriva
passerà il nome e appena quello a dire

Rimangono le palme
eterno tra la polvere del marmo
i fanciulli sauroctoni e scurissimi
sguardi a tralucere dai veli

Rimangono le pagine il rimpianto³⁴

Mosso dalla volontà di rivelazione, Vitale attinge dal repertorio classico per rea-

E ancora: «Che si perdano le voci della sera / le voci che con poca / pazienza speravo di raccogliere / è quasi una necessità, un'astuzia / di poco prezzo. È vuota / la cesta che ripongo, i panni / hanno consumato aspetto. Non erano / non erano maiose le tenebre?» (ivi, p. 161).

³³ «Non l'inverno una vita / no l'inverno solo / enclave di languore / vento e torba / diroccava // chiara cenere d'ali» (ivi, p. 96).

³⁴ Ivi, p. 149.

lizzare la sua trasognata mimesi, una rappresentazione del quotidiano mai epica ma profondamente meditata. Nel filtro della dissolvenza impressionistica, che lo avvicina all'ermetismo (romano),³⁵ l'esistente viene interamente acquisito dalla capacità di vedere e di sentire.

Lungo tale "linea immaginosa" racconta la dolorosa fragilità della vita senza implicare tragedia; piuttosto, coltiva le infinite attese, nei paesaggi in cui coesistono la sua "voce interiore", il "mondo" e i giorni trascorsi per sottrarre, scarnificare, oltre le dolenti e solitarie suggestioni di ciò che era stato.³⁶ Questo tratto lo induce ad adoperare

³⁵ Colasanti ritiene che Vitale sia un poeta "post ermetico", definizione «attraverso la quale un paesaggio appare perfettamente interiore in quanto sé subito esteriore. La scrittura di questa unità, dico l'affanno stilizzato e nitido di un emblema sopra una carta di purissimo bianco cagliato, sembra far proprio lo sfavillio, il bagliore perlaceo della lingua poetica italiana» (A. Colasanti, *Brucci. Poesia italiana contemporanea*, cit.).

³⁶ «Siamo sempre di meno a ricordarci / lungo una tavola di festa // un ovale disfatto con le mandorle / dolci,

re termini polisemici, sui quali si riverberano significati antichi e stratificati:

Un passero. E ti par poco?
Quella delizia che spezzò di Lesbia
il duro cuore e che pianse Catullo
la lasceresti per un bel piumaggio
ru da pavoncella
da egizia principessa in cinerama
ohimè, da Wanda Osiris?³⁷

Lo stile si fa nominale,³⁸ cercando assolutezza e limite e saldando in sé pensieri, sintagmi, suoni in combinazioni bastevoli per il solo principio di aver detto, e dunque di aver richiamato in vita:

coi datteri, il Marsala» (M. Vitale, *Gli anni. Poesie 1985-2017*, cit., p. 63).

³⁷ Ivi, p. 104.

³⁸ «[...] Non aver nome" significa "non esistere"; [...] "dare il nome" significa "chiamare all'esistenza", e perciò "creare"; [...] il linguaggio è di origine semidivina o divina; come si crea attraverso la parola si distrugge annientando la parola; la parola è ineliminabile, fissa il destino, la sua attitudine ad agire fa intendere la fatalità della maledizione e dell'incantesimo» (A. Seppilli, *Poesia e magia*, Torino, Einaudi, 1971, p. 27).

Che ne sarà se parto se non parto
e i soliloqui sfibrano alla luce
nuova che ci stringe?

Che ne sarà del grigio dei gabbiani
che un poeta scopri in solerte volo,
stupendosene, sulle rive del Tevere?³⁹

L'opalescente movimento della poesia di Vitale è assimilabile alla misteriosa sinuosità della musica. I versi, dall'andamento talvolta aperto, talvolta radiale, «non andrebbero letti ma ascoltati». Così, osserva Colasanti

Questi suoni, che vanno polverizzandosi in curve limpide, nella filigrana di musiche ellittiche (sì distanti, eppure sempre e solo per restare) includono il nodo (un'ulteriore variante della specificità del traslitterare e dell'affanno lirico) di una libertà che è infantile, una specie di sogno di musiche concrete, e che deve comunque stringersi alla necessità rigorosa dell'ordine unico, un

³⁹ M. Vitale, *Gli anni. Poesie 1985-2017*, cit., p. 118.

manto sonoro, quella specie di vocazione dello schizzo veloce dei ricordi dentro la tessitura dei *gobelins*, come se il suo lirismo sopra ceramiche di azzurri e di bianchi invocasse, di fatto, l'araldica.⁴⁰

Armonico, del resto, è lo stesso ordine incerto e fluttuante con cui la memoria organizza i suoi frammenti, pescando dall'abisso dell'inconscio i fantasmi di una parallela e umbratile esistenza dominata dalla nostalgia.⁴¹

⁴⁰ A. Colasanti, *Braci. Poesia italiana contemporanea*, cit.

⁴¹ Cfr. R. Salvia, *Marco Vitale: "Gli anni"*, lapoesia lospirito.it: «E mi pare a riguardo possibile un accostamento con la poesia di Vittorio Sereni. In entrambi la lingua si muove in perfetto equilibrio fra prosa e improvvisi fulminei squarci lirici. Entrambi tendono a cogliere dentro le cose la molteplicità che le anima, a confrontarsi con i temi trattati nei libri precedenti (basti citare di Sereni la raccolta *Stella variabile*). In entrambi è la consapevolezza della precarietà dell'esistenza, di quella luce particolare, finitima, da giorno morente già dentro la notte, che ne rivela la realtà profonda, emozionale, in una disponibilità nuova all'oltranza e alla visione, che prolifera però, correntemente, dalle cose stesse».

La coscienza della dimensione transitoria induce il poeta a spingere ulteriormente la sua ricerca, a dilatare in una durata bergsoniana il repertorio dei momenti felici, per inverarli in categorie eterne. In questo spazio, così conquistato, egli può eseguire il suo incantesimo in versi mistico e concreto, talvolta intenerito e sopraffatto dalla sua stessa forza evocativa, talvolta demandando ad un'altra occasione l'approfondimento di quanto magari appena intuito. Molto si aspetta dalla poesia e tanto le affida, valutandola con rigore, in un'oggettiva equazione di temi sottotraccia e di dotte volute, che serrano l'anima:

Da un punto come un altro
inospitato sgorga un diario
Il mio da un plico di rifiuto
è un incresparsi sottotraccia quando
vigila attenta una luce calma
e dura

E intorno è vocalizzo di volute, taglio
sapiente millenario e l'acqua-

dotta in chiarezza si mostra
gemmata, a serramanico ritorno⁴²

La poesia può stagiare, in una galleria di visi intercettati per poco,⁴³ un'inconsapevole protagonista, magari una signora dai capelli grigi, la cui chioma è manifesto di un'accettazione saggia, quasi religiosa, delle leggi che ci governano, contrastate dall'incessante contraddittorio di pensieri vuoti come oltraggi

Grazie per il grigio che un poco
ai suoi pensieri è d'ombra
sconosciuta signora
e alla mestizia lieve che non segue
l'ineducato chiasso
Non teme oltraggio
parrucchiere il tempo

⁴² M. Vitale, *Gli anni. Poesie 1985-2017*, cit., p. 123.

⁴³ «Ora che anch'io / confondo i volti come stoffe / uno con l'altro - uscite/in fretta e presto / in un forziere d'ombra / così presto tornate - e brucia / in me consolazione, esigua pace / non mi chiedo / ora se indugi o sei / più non mi voto alla sgarbata / stella del tuo zodiaco di carta» (ivi, p. 158).

sconfinato dinasta

Che lo ignorino o inseguano non teme⁴⁴

Se il tempo non va incalzato il differire e l'attesa sono preziosi, e appartengono a Vitale, sapiente cultore della sospensione.⁴⁵ La sua scansione degli accadimenti, sempre diacronica e sincronica, rivela il tragitto circolare, non cronologico, e l'inesausto gioco della scrittura stessa.⁴⁶

⁴⁴ Ivi, p. 124.

⁴⁵ «Le poesie di Marco Vitale sono e richiedono questo attendere, un aspettare e fare attenzione. Il testo può non farsi vedere mai, può per sempre sottrarre la propria evidenza, ma, nell'attesa, nell'amare a vuoto, pedalando con la rotta catena, coltiviamo l'atto d'amore stesso che è necessario per accogliere il testo. [...] È questa la somma semplice [...] calcolata elegantemente dalle poesie di Marco Vitale, un vero amico della parola. È l'aver la forza di vedere l'ovvio, attendere (e cosa sono *Gli anni* se non una cianografia dell'attesa?), attendere con la semplicità di un piccolo direttore di un museo di provincia perché ci si riveli l'amicizia del testo» (A. Ilievskia, *L'attesa: diario di una lettura delle poesie di Marco Vitale*, «Rivista internazionale di lingua e letteratura», 23 giugno 2020, pp. 8-9).

⁴⁶ R. Pierno, *Trasversalità. Marco Vitale*, lapoesiaco spirito.it, 12 settembre 2023: «D'altra parte, una defini-

Qui per questa che in un cerchio
si racchiude e annota
chiara gioia di un tempo
non ti trovo
Cade la stessa polverosa neve
e neri prismi
solcano A che punto
ora ti trovi? A quale
snodo e tutto è fermo
e tutto a un tempo accade⁴⁷

Si susseguono poi rapide occasioni, impressioni vicine al vero eppure fortemente letterarie. Questa sintesi concettista è affidata alla parola, che non squadra né recide ma leviga, ammantata, illude. Il poeta l'adopera secondo estetica:

zione del tempo è negata fin dai primi due libri, che presentano un precoce raggiungimento della maturità poetica e istituiscono con i seguenti volumi un dialogo fitto di minime variazioni, oculatissimi inserimenti, a riprova che l'autentica voce del poeta mostrava fin da subito una disciplina derivante da "una raffinata appartenenza a una grande cultura", oltre che risultare accordata a una sorgente di "naturalissima grazia" e "delicatezza", come indica Giancarlo Pontiggia nella prefazione al volume».

⁴⁷ M. Vitale, *Gli anni. Poesie 1985-2017*, cit., p. 239.

Il volto che si lascia ambigualmente
svelare dopo i fasti
che furono l'inverno e ne smussarono
per illusione gli angoli
si offre infine preciso, dolorante

Fiorisce il melo
a fianco al gelo che ci strinse
senza riparo
è nevralgia l'azzurro
asindeto che forse
tanta prosa non merita
tanta "etica" pensosa, ma un poeta
sì, un poeta.⁴⁸

Spesso i versi coincidono con immagini pittoriche, completandosi con esse vicendevolmente nel concavo universo umano, in cui tutto, anche l'astrazione, tende all'unità del lemma. Viceversa quando questa non c'è e prevale la frattura sintattica, emergono i significati enigmatici della vita. Su questo aspetto si sofferma Rosa Pierno:

⁴⁸ M. Vitale, *Gli anni. Poesie 1985-2017*, cit., p. 127.

La squisita versificazione di Vitale non è solo da decifrare; se ne deve accettare, a tratti, l'incomprensione. Ed è lo stesso autore a dichiararlo quando denuncia l'inconoscibilità di ogni cosa. Non solo il lettore, ma anche lo scrittore è preso dall'insensatezza della scrittura [...].⁴⁹

Per Luigi Fontanella una grazia vagamente crepuscolare, una stralunata, accattivante *rêverie* rendono immuni dalla maniera – di lessico e d'ordine – queste poesie.⁵⁰ Nel loro dettato rastremato, Vitale ha privilegiato «forme ed espressioni chiaroscurali, a tratti tendenti al diarismo», mentre la luce volutamente scialba, tutta "morandiana", dei suoi versi è la misura di «un'espresività per così dire "obsolescente", nutrita di umori interiori, di "un'azzurata nostalgia",

⁴⁹ R. Pierno, *Trasversalità. Marco Vitale*, cit.

⁵⁰ L. Fontanella, *Marco Vitale tra sogno e memoria in Raccontare la poesia (1970-2020). Saggi, ricordi, testimonianze critiche*, Bergamo, Moretti&Vitali, 2021, pp. 484-488, qui a p. 485.

monologanti, e come umilmente setacciati e raccolti nel suo animo cogitabondo». ⁵¹ In questo consesso il “non dire”, allora, può avere evidenza ed un’intensa forza erosiva:

Ieri calde di voci, di commerci
di lucerne e di sale oggi rovina
nell’oro degli arbusti
Portano il peso di un’assenza
quelle pietre un sogno
di docile erosione e casta
angolarità che i nostri temi
forse ancora tralasciano

Parlavamo di noi di quella strozza
che i nostri casi allontanati
parevano trovare in luoghi
ora lontani, adesso, da non dire ⁵²

Se il passato, nella parabola del racconto autobiografico, è pietra d’angolo, di esso però il poeta – rileva Fontanella – percepisce la vaghezza. Lo racconta con

⁵¹ Ibidem.

⁵² M. Vitale, *Gli anni. Poesie 1985-2017*, cit., p. 174.

rimpianto, con struggente solitudine, attraverso la sua voce insabbiata, riscattata però da “una poesia febbrilmente testimoniale”. Da qui, secondo il critico, il zigzagare a ritroso, interrogando figure antiche ma «vividamente incastonate nella propria mente, dentro un lento e terso affabulare». Con “smagliato nitore” la memoria materializza sagome palpitanti e lucenti, e archivia anche il presente, destinato fatalmente a fluire via. ⁵³

Il sonno, però, serico e intoccabile, resiste a questa disciplina, sempre ultraterreno, inesprimibile con le parole:

Il sonno e nei tuoi grandi
occhi di notte
credevi si arenasse una parola
condivisa, un riverbero lungo la costa

Ci siamo parlati per anni
e quanto poi ne abbiamo detto ora riposa

⁵³ L. Fontanella, *Marco Vitale tra sogno e memoria*, cit., p. 487.

al crocevia di un tempo
dove non siamo più tornati
a immaginare i passi degli antichi
filosofi e il fruscio
mentre salivano alle porte
che mi mostrasti quasi
con timore, su tutto quel silenzio⁵⁴

Negli *Anni* la fenomenologia del sonno,
dogma misterioso e struggente, attanaglia
chi lo osserva dall'esterno come un sortilegio
sentimentale. Chi dorme – assente da sé
e dagli altri – è calato in un meccanismo
affabulatorio, menzognero e ipnotico:

Ormai che se ti parlo non hai stanza
che non sia sonno o pagina percorsa
con ogni cura e penso a quanto in noi
sia di riaverti vano regalo delle ore...
Quanta luce s'inganna quanta strada
atteso poi che ne avanzasse almeno
la traccia di un saluto come quando
si volge la pittura nel contatto
rovinoso dell'aria e il volto

⁵⁴ M. Vitale, *Gli anni. Poesie 1985-2017*, cit., p. 175.

fa ancora in tempo a sussurrare *fermati*
non aver fretta e considera
*con me, tutta quest'ombra ancora un poco*⁵⁵

E ancora:

Tra quanta docile bellezza
sogno triste dormi
ora in un nudo grembo
Così quello che già declina
tutto intorno e ricalca
come sonno il sonno
qui tu non vedi e umanamente
accogli
E intanto cede la stagione i passi
già diradano le foglie
macerano quasi fossero
sognate una volta per sempre⁵⁶

⁵⁵ Ivi, p. 193.

⁵⁶ M. Vitale, *Gli anni. Poesie 1985-2017*, cit., p. 228. Ancora sul sonno: «Non si rileveranno / in accensio-
ni verticali verdi / e azzurre, ma talmente / piana è la sera
/ Chiari lacerti di silenzio / è come se ferissero / aguzzi per
la corte / e nella stanza, e ribaltato il gatto / nero dorme
inarrivabile / il suo sonno Oh lontananza / carico d'irrisol-
to a noi languore / come giochi / fra tutta questa caducità»
(ivi, p. 240).

Imperante e soffusa è la malinconia generata dal desiderio di abbandono o dal ricordo degli accadimenti della giovanile esistenza. Rispetto ad essi, prevale in Vitale la volontà di trattenere «quello scorrere dei tempi, dei luoghi o anche dei semplici frammenti degli stessi, che hanno segnato il proprio destino, la propria destinazione». ⁵⁷ L'ufficio del poeta è custodire, non dissipare, far corrispondere a ciò che è perduto una nuova possibilità:

Cosa è cambiato non saprei più dirlo
ma il silenzio che adesso ci ripara
ha forza di bagliore, di sigillo
di dismesso alfabeto
Così ritorno per partire
in quanto sei e non sei
per come pensi e in quanto
poi ti lasci a un abbraccio di destino
*così tuo se anche per me s'intreccia*⁵⁸

⁵⁷ L. Fontanella, *Marco Vitale tra sogno e memoria*, cit., p. 486.

⁵⁸ M. Vitale, *Gli anni. Poesie 1985-2017*, cit., p. 198.

Dietro il sentimento della nostra caducità c'è, da parte dell'autore, il desiderio di instaurare un dialogo, di imbastire un colloquio anche con chi non può più risponderci; un discorso «che si fa a tratti serrato e come convulso, e che si fa perdonare il rischio di apparire qua e là teneramente *self-indulgent*». ⁵⁹ Sagome amiche allora popolano i versi e riempiono il silenzio; e finalmente si configurano promesse, mentre il futuro diviene un reliquiario preziosissimo che regala prospettive al fuggevole presente:

A volte una poesia è soltanto un piccolo
commento su una foto
un soffio fatto di niente come dire
guarda, come sorridevate
qui quando la luce
dorava un giorno senza fine, guarda
come eravate giovani, che buffi
gli abiti di allora. Dove siete?⁶⁰

⁵⁹ L. Fontanella, *Marco Vitale tra sogno e memoria*, cit., p. 487.

⁶⁰ M. Vitale, *Gli anni. Poesie 1985-2017*, cit., p. 361.

Quando tutto s'incardina in una disposizione plausibile, il poeta avverte di percorrere un antico sentiero sul vuoto. È la stessa passerella sospesa che hanno attraversato con inconsapevole e disperato coraggio tutte le generazioni degli uomini. La dolcezza che aleggia intorno a questa scoperta ha l'enigmatico tepore di una passeggiata da soli ma in commossa comunione di passi. Allora, nessun uomo è straniero al suo prossimo, anche se ha le movenze intorpidite da un'armatura di vecchi vestiti indossati gli uni sugli altri, e fende il freddo silenzio della notte, consolandosi e incoraggiandosi con il suo incomprendibile salmodiare. Fratello di tutti, nello stesso reggimento di alieni scaraventati sulla terra, per un'incomprendibile bizzarria cosmica:

Lo avevo visto sempre fermo, solo
chiuso in un sogno imperturbato
in quiete
ora avanzava nella notte
con piede regolare dondolante

quasi rotondo coi suoi strati
di stracci uno sull'altro
coscienzioso romeo
Veniva avanti piano salmodiando
una sua lingua verso un punto
sconosciuto del gelo lui in un senso
fo in un altro fratelli
per quanto buio e fibre ci portiamo
su questa infinitesima
porzione che s'illumina
manomessa cometa⁶¹

Questa bellissima poesia, laico approdo ad un profondo umanesimo, trasforma il dolore in un canto, non precludendo alla salvezza, né contrastando il male o la negazione esistenziale. È un vaniloquio, che – disarcionando il silenzio di Dio – dà forza all'eloquio tra chi partecipa alla stessa condizione, per indurre più che alla resa all'accettazione. Anche la morte implica il suo racconto, come altro o via da qui, me-

⁶¹ M. Vitale, *Gli anni. Poesie 1985-2017*, cit., p. 230.

morabile passaggio da sempre iscritto nel nostro patrimonio genetico:

Per Teresa N., in memoria

Andartene te ne sei andata in un ricordo
così quieto d'estate, fibra
a me pareva dolcemente dopo fibra
sipario ad accogliere nell'ombra
quel segreto di luce
Era un cerchio sicuro immaginavo
una serenità che lessi nel silenzio, sponda
di nessun consiglio perché non ha consiglio
porto di nullo approdo. E quindi facile
fu poi dimenticare:
la mota il seme della vita
le illusioni le maschere l'appiglio
d'ogni sconcerto e non so neanche
più dove riposi

Un altro lume allora si diceva
come un tempo che poi non è seguito⁶²

L'incessante interrogazione – così acutamente ravvisata da Giancarlo Pontiggia

⁶² M. Vitale, *Gli anni. Poesie 1985-2017*, cit., p. 232.

– formulata astrattamente, tra il vuoto dei pensieri e delle sensazioni, si sviluppa come ininterrotto carme elegiaco sulla perdita, sulla dialettica tra ciò che è presente e ciò che è trascorso per rispondere ad un assioma di verità.⁶³ In questo, l'impatto assertivo e insieme connotativo del linguaggio fa sì che soltanto esso possa restituire la realtà e, nello stesso tempo, provare a preconizzare il futuro.⁶⁴ E tuttavia Vitale, pur rivelandosi refrattario ai compiacimenti nichilistici, sa accogliere e raccontare il silenzio, il deserto, gli stati sospesi dell'animo, con uno slancio di comprensione e solidarietà che Gilberto Isella ha definito "non contrattabile".⁶⁵

Ma quante tinte di silenzio vedi
non sapevo nemmeno, quanti giorni

⁶³ G. Pontiggia, *Per Marco Vitale*, cit., p. 12.

⁶⁴ Cfr. in merito Alberto Toni, *Misurare gli indizi*, «Conquiste del lavoro», 19 maggio 2018, pp. 20-21.

⁶⁵ G. Isella, *La verità sul mondo di Marco Vitale*, «L'Osservatore», 3 novembre 2018, p. 140.

e quanto che nella luce della sera
attende e non sa dire
incerto battito percuote
e s'invertigina, come cielo di rondini

Oh saperti, saperti quale il giro
che esploratore dissennato imprendo
all'ombra densa del cuore
e dirti ascolta, ora se puoi, considera

la costanza improbabile delle ferite⁶⁶

Nel trascendere e trasfigurare l'occasione immediata calata nel male di vivere, questa poesia non risarcisce ma regala bellezza. C'è sempre una controparte o un altro sé sottinteso con cui il poeta imbastisce il dialogo, talvolta scambiando uno sguardo o condividendo le circonvoluzioni del pensiero. In questo esercizio, avverte Davide Puccini, Vitale resta fedele a se stesso, anche mentre attinge a strutture antiche, tratte dallo stilnovismo quando si è trovato

⁶⁶ M. Vitale, *Gli anni. Poesie 1985-2017*, cit., p. 257.

ad interrogare il cuore,⁶⁷ principale *senhal* a cui ha dedicato alcuni componimenti:

Ma il cuore è ancora il cuore nell'intrico
misterioso dei lacci
e i chiaroscuri i tagli
delle tue carte⁶⁸

E ancora:

Nel palazzo dell'anima
si fa silenzio

Cadono ad uno
ad uno i segni
che diremmo superflui

lumi come accecati e le stazioni
di transito alla teoria degli anni⁶⁹

La voce del cuore si può tracciare, si può ricomporre «la sequenza / di sistole e extrasistole / un arco teso / un'eco lusitana

⁶⁷ D. Puccini, *Gli anni*, «Il gallo», a. XLVI, n. 831, gennaio 2022, p. 11.

⁶⁸ M. Vitale, *Gli anni. Poesie 1985-2017*, cit., p. 267.

⁶⁹ Ivi, p. 268.

di conventi». ⁷⁰ Essa desta la mente prima addormentata, fa vacillare l'interrezza del nostro essere, che appare svuotato come un'armatura oppure uno strumento capace solo di un residuo di fiato:

Che sia davvero tutto in quella voce?
In quell'insolito levarsi
e riannodare interminabile
il suo filo?

corde sul legno della viola mani
che ritornano ancora
e intanto scavano smarrisce
il giorno bianco come il primo giorno ⁷¹

In una sorta di controcanto dell'idillio di Leopardi *A se stesso*, qui il cuore – coinvolto nel dialogo – non è più sollecitato a proteggersi dagli inganni dell'amore ma a sopravvivere per continuare a precipitare in ogni incantamento:

⁷⁰ Ivi, p. 272.

⁷¹ Ivi, p. 273.

*Oh sopravvivi cuore
nell'ora che qui sbianca
d'immaginaria neve
e rivedi la data e il tempo
sulle patine
Così, discreto lume
ai nostri passi adombri
e già dirada umanissima
foschia*

*Oh sopravvivi, non partire cuore
convieni presto a un altro sonno d'alba
dopo agitato dormiveglia* ⁷²

Osserva Roberto Rossi Precerutti che questa poesia – assolutamente lontana dagli algidi e desolati territori del nulla – si interroga su ciò che si è compiuto e continua a proiettarsi sul presente, ancorandosi alla parola, alla «stregua di lucida e spietata disamina dell'opacità penosa delle cose». Del resto, il compito della lingua poetica è di restituire il senso al di là di ogni

⁷² Ivi, p. 291.

approssimazione, sottintendendo il finito e un residuale ordine, altrimenti smarrito per sempre. In questo, prosegue il critico

Vitale realizza una lontananza critica dall'emozione sentimentale, volge su di sé e sulle cose uno sguardo amaro e lieve. Non svela l'enigma ma abita la contraddizione. La possibilità di comprendere, di trovare un bandolo, si sottrae alla diurna luce della ragione. Declinata in soluzioni prosodiche in cui la memoria dell'endecasillabo si mescola ad altre misure, la parola non è piegata all'elegia di un tempo finito, di un'epoca al tramonto, di un'orfanezza. C'è una profonda comprensione della realtà, talvolta disperata e il suono di una vocazione alle tenebre e all'indistinto che è di tutti gli esseri umani.⁷³

⁷³ Cfr. R. Rossi Precerutti, *In margine a Canone semplice*, «Leukè. Poesia e altri sconfinamenti», 10 luglio 2018, on line. Osserva inoltre Riccardo Emmolo che nelle poesie di Vitale inevitabilmente il «Moderno ha nostalgia dell'Antico e l'Antico desidera il Moderno» mentre ciascuna parola si dirige lentamente verso il centro delle cose (R. Emmolo, *Marco Vitale*, «Leukè. Poesia e altri sconfinamenti», 10 luglio 2018, on line).

Nell'indistinta lontananza, laddove il tempo e lo spazio si incontrano, sommandosi, improvvisamente si profilano presenze così forti da risultare concrete; e sono rese tangibili esperienze di dolore e di gioia, disciplinate dal ricordo.⁷⁴ Si susseguono, a fendere l'aria, impressioni repentine, mancanze incolmabili, segno della finitudine umana. La poesia sa addentrarsi in tutto questo:

Non è dicibile il vuoto
la lama che lo incide
in un momento, lo contorna
lo estrae
dal duro fango del costato

Così se screpola la luce
e un'apprensione
viva ne va in cerca e calibra
rosai di voci

⁷⁴ S. Zafferani, *Gli anni, premio Luciana Notari 2019*, nota letta a Terni, 17 maggio 2019.

strada di un tempo che snodava
in un calmo crepuscolo di sguardi⁷⁵

La sezione *Album segreto (mia madre ragazza)* si configura come epicedio, un celebrato canto d'addio per questa tralucente e quieta figura, che scivola, da un altro secolo, nella reminiscenza e nel sogno. Anche lei – come tutti gli altri, dall'inizio del mondo – potrebbe non essere mai stata, polvere in tempo senza confini.

Che sia davvero questo
il frutto del lasciarci?
I passi che continuano
come dall'alto li piangesse

⁷⁵ M. Vitale, *Gli anni. Poesie 1985-2017*, cit., p. 333. «Nei versi di Vitale ravvisa arie nitide e cogitanti della tradizione lombarda, riferimenti a Penna e a Bellezza, senza dimenticare la sua naturale inclinazione francese. Vitale cesella la pagina senza sbavature, trovando la pace e la calma interiore per il verso memorabile e lasciando che la vita entri lentamente e si prenda, quasi senza accorgersene, lo spazio della scrittura» (M. Molinari, "Gli anni" di Marco Vitale: poesia che racconta la vita mentre facciamo altro, «La voce di Mantova», 24 luglio 2018, p. 14).

una già arresa nostalgia della vita?
Come se tanta poi caducità
attendesse lumi
a quietamente accendersi

sugli affetti e le acque⁷⁶

Nella "teoria degli anni", l'anima in silenzio lascia cadere i segni superflui, "lumi come accecati e le stazioni" di transito.⁷⁷ Tutto deve convergere verso l'esito finale, il congedo, l'addio tante volte evocato anche se incomprensibile. Il corso cronologico non può che essere sigillato dalla morte, il filo di promesse assottigliato fino a recidersi, le voci sfumate al punto da fondersi nel silenzio.

Eppure nulla può sgombrare il ricordo,
liberare la mente dall'impronta di ciò che
è stato, di chi è andato via:

⁷⁶ M. Vitale, *Gli anni. Poesie 1985-2017*, cit., p. 284.

⁷⁷ Ivi, p. 268.

Una liberazione
dicono spesso in questi casi, ma chi
libera chi se il delicato
tuo orologio si ferma?

Oh filo sottilissimo che spezzi
soffio che più non torni
più non torni

poco è stato possibile
quando era possibile
troppo ne avanza e non per te si dà⁷⁸

⁷⁸ M. Vitale, *Gli anni. Poesie 1985-2017*, cit., p. 343.

La liturgia delle cose: *La strada di Morandi*

Come un viandante attento al suo passaggio – talvolta in ombra, talvolta illuminato dagli elementi della natura – Vitale, nell'ultima raccolta *La strada di Morandi*,⁷⁹ dividendo il racconto poetico in sezioni, distende il suo sguardo sul mondo per una durata assiomatica, che forse mai gli è davvero appartenuta.

Giorgio Morandi – a cui rimanda il titolo, sorta di verso aggiuntivo – è stato pittore di polverosi oggetti quotidiani, descritti in correlazione alla loro essenza e materia. Al loro interno essi nascondono progetti molteplici e complementari, che rinviano l'uno all'altro e implicano rapporti tra gli individui, e il senso del conses-

⁷⁹ M. Vitale, *La strada di Morandi*, cit.

so sociale. Per Maurizio Cucchi è proprio l'opacità a veicolare questa dimensione, ad aprire uno scorcio su un microcosmo inatteso e affascinante.⁸⁰

Jean Baudrillard si è a lungo interrogato sulle cose, sintagmi materiali adoperati per personificare le relazioni umane, popolare lo spazio che dividono, e rivelare l'anima. La loro dimensione reale include un tratto morale, che ancora di più le lega agli uomini, lasciando che assumano «in questa collusione una densità, un valore affettivo che si accetta di chiamare "pre-

⁸⁰ M. Cucchi, *Riuscire a vedere oltre come fosse un Morandi*, «Robinson», 2 febbraio 2015, p. 15. In merito cfr. anche D. Adriano, *Le poesie semplici, azzurre, elementari. A proposito dell'ultima raccolta di Marco Vitale*, Treccani100, 10 aprile 2025, in cui sono state raccolte alcune riflessioni del poeta («È la strada che vediamo in diversi paesaggi del pittore (e grande incisore) bolognese – bellissimi! – a sinistra di quella che dovrebbe essere la sua casa. Mi sembra che questa immagine, che vive spesso in una luce estiva meridiana, dica tanto anche della poesia, soprattutto di quella che ho in mente e che vorrei continuare a fare»).

senza».⁸¹ Nel creare e rappresentare simili lari antropomorfi l'artista diventa "transustanziatore di natura" perché è la "filiazione delle sostanze" ad istituire lo schema della creatività e della trasmissione della forma.⁸² Ospitandone il serraglio segreto, il loro campo si rivela fonte di sicurezza, retaggio di termini omogenei e persino fedeli alle immagini desiderate.

Vitale ha traslitterato il valore degli oggetti nel suo realismo figurale, eseguendo un procedimento osservato non soltanto in queste poesie. Luigi Fontanella, nell'analisi

⁸¹ Cfr. in merito J. Baudrillard, *Il sistema degli oggetti*, Milano, Bompiani, 2009, p. 20. Cfr. inoltre M. Foucault, *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, Milano, Rizzoli "But", 2010.

⁸² «Quest'ultima circo-scrive l'oggetto, includendo in esso una minuscola parte di natura e una parte di intelligenza, il che implica un legame viscerale tra l'uomo e le cose lo circondano» (ivi, p. 35). La "proprietà" dell'oggetto tende continuamente e potenzialmente al recupero della sostanza per annessione orale e "assimilazione". Cfr. inoltre M. Rehms, *La vie étrange des objects. Histoire de la curiosité*, Paris, Librairie Plon, 1959.

delle liriche degli *Anni*, ne aveva percepito la tridimensionalità espressiva, constatando come il poeta – spesso nel cono di una luce scialba – avesse definito per contrasto vigorosamente luoghi, persone, elementi, lacerti di vita.

Interpellato sull'evoluzione della sua scrittura e sui risultati raggiunti nella *Strada di Morandi*, il poeta ha rilevato, insieme a questo tratto, anche l'arricchimento di temi e delle implicazioni narrative, sempre più progredite e incisive.⁸³ Privilegiare un simile registro ha implicato la dismissione di altri elementi per preservare la sua impronta: così, i nuovi versi, in una sorta di eclissi verbale alla quale affidare le intenzioni più profonde, si concentrano sulle immagini, astratte o figurative.⁸⁴

⁸³ I. Corraducci, *Extra verso (II)* – Marco Vitale, cit.

⁸⁴ «*Monte Cavo* era il libro dell'assenza, del lutto, per dirla in termini più chiari, a cui opponevo una parola rastremata come unico luogo in cui mi sentivo di resistere. Sono poesie degli anni Ottanta scritte tra Roma e Milano, dove mi sarei trasferito per lavoro e dove ancora vivo. Sen-

Nella parte *Precisazioni per una tesi* Vitale apre ad un'onesta riflessione sull'incidenza delle sue poesie, alle quali il lettore è chiamato ad aggiungere o sottrarre significato

A Lara Aliffi

Non pensavo a Persefone scrivendo
di un melograno e ai suoi semi
sei di numero
per risalire ai vivi. Forse
non pensavo nemmeno
e quel colore melograno era un mantello
di caducità ma così spesso
così avvolgente che ancora
ne ho ricordo⁸⁵

tivo che quello che avevo lì detto aveva – almeno per me – la sua ragione, ma non poteva essere riproposto» (ivi). E ancora: «Qualcosa si è perso, è possibile... Curioso, proprio ieri parlavo di questo con un caro amico, il poeta Domenico Adriano, che a proposito della mia raccolta di prossima pubblicazione mi ha detto, non senza la sua sottile ironia, "però sei sempre tu." Insomma, non cambi mai, per dirla con Mina di una nota canzone che viene bene anche per il suo titolo: Parole parole».

⁸⁵ M. Vitale, *La strada di Morandi*, cit., p. 31. Secondo Davide Belgradi in questa poesia vi è lo spunto per

Il suo immaginario è mostrato, la sua “verità” condivisa, magicamente, tra le numerose presenze di altri poeti amici (Dario Bellezza, Enrico Panunzio). Questa è la sola misura ontologica che governa la poesia:

Dove sarà quel gatto che superbo
ci fissava silente tra le canne
fluviali e la terrazza
si avviava a un meriggio dolcissimo
di stagione? Dove sono gli amici
di quel tempo lontano che serrava
la risacca degli anni e la poesia?
Ammaliato dal gatto
taceva Dario, Enrico
travagava al pensiero degli ulivi
per le sue pagine ferite
dall'azzurro e le ombre
Quanta, ripenso, verità per quel silenzio
e in quelle pagine incantate, in quel dirsi
come la vita almeno andasse scritta⁸⁶

una riflessione metapoetica, che coinvolge anche altri interlocutori (D. Belgradi, *Appunti su La strada di Morandi*, www.labalenabianca.com, 7 marzo 2025).

⁸⁶ M. Vitale, *La strada di Morandi*, cit., p. 32.

Il mondo appare rastremato da segni che occorre decifrare, rivelatori di affinità e di forme della similitudine. Secondo Michel Foucault la conoscenza si struttura mediante l'interpretazione di questi indici, procedendo dal segmento visibile fino a ciò che attraverso esso viene detto «e che resterebbe, senza esso, parola muta, assopita nelle cose».⁸⁷ Ansioso di risposte, in questa raccolta Vitale s'interroga con insistenza sulla sua funzione di poeta.

Nella sezione *Poeti* si chiede se non converrebbe anche a loro – ormai «Rimasti si direbbe senza un sogno / Intatto, nel fragore d'un secolo / Aperto ad ogni caccia»⁸⁸

⁸⁷ M. Foucault, *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, cit., pp. 46-47.

⁸⁸ «Piccolo acrostico in dedica / Non sappiamo che significato dare al nostro tempo. Non pensiamo mai né al passato né al futuro. Speriamo solo che la storia si sia dimenticata di noi. MARIA CLELIA CARDONA, *L'altra metà del demone* / Mi chiedo spesso se non converrebbe / Anche a noi d'essere dimenticati, noi / Rimasti si direbbe senza un sogno / Intatto, nel fragore d'un secolo / Aperto ad ogni caccia // Come in epilogo di Fusca, salvezza oggi

– dimenticare ed essere dimenticati. E tuttavia il commiato non è possibile: il gioco dei versi non cessa mai, né cessa la ricerca di una chiara luce, di un silenzio così miracoloso da dare calibro alle strofe in cui risuona. La forza della poesia è nelle libere menzogne, quando inscena un istante di tregua per trascrivere le illusorie ore perfette e cristalline del mattino, evanescenti come tutta la sua materia:

A Gabriella Palli Baroni

Un poeta sul filo della sera
vedeva i nostri voli come un carcere

È bella quando mente la poesia
più ancora che non sia
solo riflesso dello sguardo
quale pure vi trova

si / Lega ad una tavoletta che non è più di cera / E non serve lo stilo, basta un tasto / Lievemente sfiorato per accoglierci / *Il vino del congedo*, i giorni / Al gelo della merla, che tenace resiste» (M. Vitale, *La strada di Morandi*, cit., p. 39).

cristalline in quest'ore
così distese e in tregua
di mattino e sa che presto
partirete e sarà tutto
finito, ma intanto

come pensarvi ancora in vincoli?⁸⁹

Ai poeti spetta ancora il compito di rendere verbo – e dunque corpo e anima –⁹⁰ le iridescenti figurazioni della vita, i ricordi. Come un viaggiatore antico e instancabile, «scomparso / fin dagli annunci degli altoparlanti»,⁹¹ sempre intento ad un'altra avven-

⁸⁹ Ivi, p. 42.

⁹⁰ «L'anima funziona nel mio corpo in un modo ben mirabile. Essa vi alloggia, certo, ma sa anche fuggirne: se ne fugge per vedere le cose attraverso la finestra dei miei occhi, se ne fugge per sognare mentre dormo, per sopravvivere quando muoio» (M. Foucault, *Utopie eterotopie*, a cura di A. Moscati, Napoli, Cronopio, 2006, p. 34).

⁹¹ «Com'erano davvero le stazioni / di cui scrivevo e mi appaiono / le immagini improvvisate / la risacca di linea, il cuore / catafratto in un palpito, uno solo / se a una sosta d'estate vorticavano / le troppe stelle, la campagna? // Scorrevano, per uno strazio così dolce / anche le nubi, le voci della sera / e il fondo di speranza e ti chiedi: / cosa

tura, senza mai voltarsi indietro, chi scrive versi ammaestra in una vertigine immensa e piccola l'ora che scivola e pare immobile, anticipa ciò che sarà, allarga e restringe la china del tempo:

a Roberto Deidier

Ti piacerebbe questa luce chiara
questo silenzio che s'incina
e calibra le stanze. Fuori
scivola l'ora e pare che sia ferma
In questo anticipo di non so quale
vita continuo a leggerti e mi fermo
sui tuoi disegni così netti e la china
seguo del tempo e le ragioni

Che poi la vita sulla pagina
risplende ora più forte ora s'affanna⁹²

Il poeta sbarca, «non si volta indietro/
un'altra pagina dischiude, il passo è sal-

ne è stato? Di te di loro / di quell'antico viaggiatore che
è scomparso // fin dagli annunci degli altoparlanti?» (M.
Vitale, *La strada di Morandi*, cit., p. 33).

⁹² Ivi, p. 40.

do»⁹³ si muove nell'universo tra lo scorrere dei secoli.

Vitale, in un'intervista del 2017 rilasciata in occasione della pubblicazione di *Diversorium*, ne aveva spiegato l'impegno, appellandosi ad un «sentimento di ansiosa precarietà» mai risolto:

L'ansiosa precarietà, che Giancarlo coglie con la sua consueta, straordinaria acutezza di lettore di poesia, è un tratto penso distintivo non solo di questa mia ultima raccolta, ma in diversa misura anche di quelle che l'hanno preceduta. È qualcosa che ha naturalmente a che fare con la cattulliana *brevis lux*, e che con il passare degli anni, altrettanto naturalmente, si accentua. Ugualmente essa ha a che fare con un'idea di realtà che non comprende solo quanto ci capita sotto gli occhi, ma anche quello che è distante da noi, che il tempo ci sottrae

⁹³ «Dove sarà finita quella barca? / E il sipario dipinto coi costumi / Madame Clarice, l'impresario? // Sbarca il poeta, non si volta indietro / un'altra pagina dischiude, il passo / è saldo, il Settecento gli sorride» (ivi, p. 47).

con le sue voci che non tornano, eppure tornano, con le sue luci. Questa raccolta, se proprio devo parlarne per cenni autobiografici, nasce da una perdita, e da un colloquio che ormai poteva stabilirsi solo sulla pagina, ma al tempo stesso nasce da un incontro felice: le tonalità della perdita e dell'amore dapprima autonomamente enucleate, tendono a intrecciarsi secondo quelli che sono i ritmi e le giunzioni della vita. Sì, forse a prevalere, come notava sempre Giancarlo, è il tono elegiaco. E me ne dovrei rammaricare: gli elegiaci, diceva Baudelaire, sono delle canaglie.⁹⁴

L'elegia, in quanto confessione autobiografica o confessione sentimentale, si concretizza in una storia priva di cronologia e di luoghi: essa è sospensione dolorosa, lamentazione per un sogno infranto, una sorta di eterotopia, con cui contestare la realtà archiviandone e derubricandone i molteplici effetti.

⁹⁴ P. Di Palmo, *La voce del poeta: Marco Vitale. Elegia canaglia*, «Succedeoggi», marzo 2017.

In questa dimensione riservata, quasi interdotta, la poesia si può addestrare su congiunture terrene e celesti, descritte con tratti lievi, enigmatici, talvolta sfumati come in un acquerello:

Traducendo Vigny

Cos'è rimasto delle notti al lume
del mio tavolo in veglia di pensieri?
Nel silenzio merlato era un sussurro
l'apogeo del poeta
più lunare la sciabola

Sui fossi intorno nell'attesa fondo
era un respiro come di pianeta⁹⁵

E ancora

Quella pagina quel buio
quella vertigine del tempo piccola
coincidenza di passo

⁹⁵ M. Vitale, *La strada di Morandi*, cit., p. 67.

Quella scabrosa densità
d'una grafia che sfuma
ad ora ad ora

Quella carta umilissima, smangiata...⁹⁶

Anche la minore, precaria vicenda di un piccolo "fratello d'ali" può suscitare la crudele ed estemporanea curiosità in un turista e l'attenzione del poeta

Reportage

Sollevarlo per gioco per curiosità
dal suo nido arruffato piccolo
fratello d'ali ancora chiuse
e poi per imperizia
ch'è già dolo lasciarselo
scivolare di mano
Era, non è più, riprende
il passo coi suoi gravi
sandali il turista⁹⁷

⁹⁶ Ivi, p. 77.

⁹⁷ Ivi, p. 74.

Se il tratto iconografico intensifica l'efficacia espressiva della parola,⁹⁸ nella dimensione fonica si rivela invece pienamente l'immaginario del poeta, compendiando significante, significato, connessioni analogiche.

⁹⁸ «Il rapporto con l'immagine, figurativa o astratta poco conta, ha significato moltissimo lungo tutto il mio percorso; un crocchia spesso presente nella scrittura, che mi ha portato a collaborare, devo dire con gioia, con diversi artisti. Hai fatto bene a ricordare Gianluigi Bellucci a cui mi legano da tempo amicizia e una grande stima e per la persona e per la straordinaria qualità del suo lavoro. Ma vorrei farti anche il nome di Giulia Napoleone, che è stata per me negli ultimi vent'anni un termine sempre vivo di riferimento. La bellezza e l'esattezza del suo segno, unito alla vaghezza che evoca – entriamo in un territorio leopardiano – rappresentano una fonte di emozione che si rinnova a ogni sua mostra e naturalmente ogni volta che con lei ho il privilegio di collaborare in edizioni di piccola tiratura ma di grande luce» (L. Corraducci, *Extra verso (II)* – Marco Vitale, cit). E ancora: «C'è poi un più largo discorso legato all'ekphrasis in poesia, dove più piani vengono a convergere: evocare un chiostro romanico coi suoi bassorilievi di santi e di profeti vuol dire, anche ma dirci soprattutto in pochi versi, parlare di una civiltà remota, della dimensione del tempo, di cosa siamo stati e non siamo più, o magari anche di qualcosa che esiste solo per il nostro sguardo...» (ivi).

In *La strada di Morandi* le immagini si susseguono rapidamente, rarefatte, evanescenti quanto definitive:⁹⁹ sono quadri delle quotidiane mansioni di un'umanità spesso arresa, sovrastata da un principio di assenza, che tutto avvolge in una nebulosa lattescente. La strada di Morandi – vicino alla casa estiva del pittore a Grizzane – era, del resto, sempre bianca per la polvere, che ad ogni transito di automobili danzava rendendo la realtà imprecisa, opaca. Asfaltato il viottolo, l'inganno della rarefazione era svanito per sempre, con lui dissolto ogni mistero metafisico.

La liturgia della focalizzazione interiore concede invece a Vitale solidissime illusioni e inoppugnabili sogni:

A Luigi Lambertini

Si, forse soltanto nei romanzi

⁹⁹ G. Grattacaso, *L'occhio di Marco Vitale sulla polvere del tempo vivo*, «Resistenzquotidiane.it», 17 novembre 2024.

se durarono e giunsero
per le luci prospettiche
un prima e un dopo
stabilirono un tempo
che non fu mio ma sale
come la vecchia strada di Morandi
il tratto lieve opaco della polvere¹⁰⁰

Il prodigioso e reciproco travaso tra poesia e realtà rende complementari veglia e sogno,¹⁰¹ e consente di depositare in questa misura i fatti incompiuti, quelli rammemorati o soltanto fantasticati. In una simile compressione onirica, lo scorrere delle ore – secondo Giuseppe Grattacaso – è insieme sedimentazione ed erratica corsa. Diventa così è necessario chiedersi:

dove siano finiti gli eventi, le figure, i momenti (significativi solo per chi li ha vissuti e a volte solo nel ricordo) che hanno dato

¹⁰⁰ M. Vitale, *La strada di Morandi*, cit., p. 23.

¹⁰¹ A. Gibellini, *Elegia in versi per musica e pittura*, www.insulacuropea.eu 24 luglio 2025.

sostanza al presente, che appare il solo tempo vivo che chiama a raccolta quanto già è accaduto, cerca nel passato i volti e le voci degli amici [...] ¹⁰²

Quanto trascorso lascia tracce da intendere, apre dialoghi con persone che non ci sono più, produce una grazia distopica, che talvolta fornisce informazioni sul mondo ma talvolta è libera e slegata al punto da non intersecare nessun aspetto della realtà:

Il mondo fisico, la bontà
delle parole e dei tempi
c'è una virtù fatta di aria
e di nuvole sui passi
ritrovati, il tratto
fermo e lieve, il decumano
tra gli sterpi e questa luce

che ancora ci unisce ¹⁰³

¹⁰² G. Grattacaso, *L'occhio di Marco Vitale sulla polvere del tempo vivo*, cit.

¹⁰³ M. Vitale, *La strada di Morandi*, cit., p. 27.

Dalla proposizione di parole – recitate come una formula magica – prendono corpo visioni, si animano situazioni sepolte nella memoria:

L'imperfetto

Un tempo quando i treni ritornavano
e rifletteva il cielo un venir meno
dell'intera gioia c'era sempre
chi sortiva un borsone
e apertolo in grazia di un profumo
domandava: *vuole favorire?*
Io favorivo sempre un mandarino
una nocella e mai mi spinsi
a una lasagna che non stava
mi fu detto bene. Ma il pranzo
era all'inizio, usciva il vino, s'accendevano

le luci del vagone, il cielo s'oscurava ¹⁰⁴

Nell'officina del poeta negromante si celebrano, evocati dall'anima, incontri, affetti smarriti, con un canto più forte del

¹⁰⁴ Ivi, p. 34.

frastuono della quotidianità. Si configura così un'altra realtà, non più materiale ma traslucida, fantastica, mitica, profondamente legata alle terminazioni della psiche.¹⁰⁵

Secondo Deidier in questo sentire Vitale frantuma la cronologia, entrando nelle intersezioni del proprio vissuto, tra gli asimmetrici sbalzi del cuore.¹⁰⁶

In proposito, il poeta ha detto:

Il tema del tempo, del suo ineffabile trascorrere o dei suoi bruschi salti e scarti, credo sia stato un po' il filo conduttore di tutto il mio lavoro [...]. Naturalmente con gli anni, di raccolta in raccolta, le focalizzazioni si modificano anche in relazione con l'auspicabile senso di responsabilità verso quello che tutti riceviamo in uso e nessuno in proprietà.¹⁰⁷

¹⁰⁵ A. Scpilli, *Poesia e magia*, cit., p. 90.

¹⁰⁶ R. Deidier, *Marco Vitale. La strada di Morandi*, «Ailanto», n. 75, 4 novembre 2024.

¹⁰⁷ M. Mandorlo, *Marco Vitale: la strada luminosa della poesia*, «Cattolica library», 30 ottobre 2024.

La poesia è, dunque, in diretta partecipazione con quanto è "in uso" giorno per giorno, per presiedere ogni istante della vita, quasi governandola:

Quale che sia la complessità del mondo non riesco a immaginare una poesia non legata alla vita, che dalla vita non tragga linfa e temi, immagini e idee. Vita personale, vita collettiva, senso della storia, del proprio intimo itinerario ... Non mancano le ascisse e le ordinate rispetto alle quali un poeta può posizionare e muovere il proprio lavoro. Per quanto mi riguarda, il rapporto è compreso nel carattere dialogico della mia scrittura ... A volte ho l'impressione di scrivere una poesia "epistolare" all'intenzione di un "tu" suscettibile di rispondermi. E mi illudo perfino che quel "tu" possa trovare riscontro, talvolta, in un avventurato lettore.¹⁰⁸

A gestire questa comunicazione in versi è un poeta che – forse – si conserva fan-

¹⁰⁸ Ivi.

ciullino, la mente libera, sempre pronta a lanciarsi e a stupirsi:

Sarà vera la storia che il poeta
si conservi bambino lungo il tempo
Che dal corpo se limita i suoi passi
fugga la mente affatturata al volo
radente di una rondine gridiera?¹⁰⁹

Frutto di un fitto lavoro sul mistero delle parole, con un rapido movimento dopo un ragionevole spazio bianco, i versi eseguono una consegna, estemporanea ma eterna:

¹⁰⁹ M. Vitale, *La strada di Morandi*, cit., p. 43. B. Mco, *A proposito de "La strada di Morandi", poesia dei contrasti di Marco Vitale*, «Succedeoggi», 23 ottobre 2024 («È qui la cifra di questo poeta: la grazia e la levità dei suoi versi sono pari alla complessità del dettato: le trasposizioni stilistiche (l'anastrofe, l'iperbato); le forme aggettivali ricercate (il cuore "catafratto"; il silenzio "merlato"; il confine "abraso"; il risveglio "levantino"); i verbi desueti o preziosi ("tralucere", già presente nel secondo libro di Vitale *L'invocazione del cammello*, 1998); il ricorso a termini aulici e forme stilistiche di epoche antiche ("rifugio di colombe et ombre chiare"); le parole di nuovo conio (la rondine "gridiera")»).

È una sola, in ritardo
segue un piccolo scarto e pare incredula
come chi la osserva, l'ala
si fa di colpo trasparente
ma è appena un passo
scrupoloso di danza uno di più
mentre ritrova
la consegna del nero, l'eleganza
veloce di grafia per una pagina

che ha luce di mattino e non si perde¹¹⁰

Nella sezione "Quaderno francese. Dodici imitazioni" Vitale si allinea ai poeti che più gli sono congeniali, assumendone i tratti nel ritmo musicale, acquisendone parametri, strategie ed idee, che rielabora nella sua intelligenza letteraria.¹¹¹ Sottolinea Gabriella Palli Baroni che

Quando un poeta traduce un altro poeta lo riduce a sé stesso, lo conduce alla propria

¹¹⁰ M. Vitale, *La strada di Morandi*, cit., p. 44.

¹¹¹ Sull'"intelligenza letteraria" cfr. M. Eastman, *The Literary Mind: Its Place in an Age of Science*, New York, Scribners Sons, 1935, pp. 155 e *passim*.

visione, ne ripronuncia [...] la “parola-suono” e la ricrea con la propria sensibilità, con la propria musica e le proprie ragioni.¹¹²

Mediata e mutuata dichiaratamente dalle smisurate letture di altri autori, la verificazione di Vitale si è spinta molto oltre la “ragion scolastica” – ovvero il disciplinato ordinamento tra gli scrittori italiani e le loro opere e quelle straniere e tradotte – al punto da attingere liberamente ad un repertorio vasto, internazionale.¹¹³

¹¹² G. Palli Baroni, *Le intermittenze e le asimmetrie del cuore*, introduzione a M. Vitale, *La strada di Morandi*, cit., p. 12. Lo stesso Vitale riflette su questo aspetto: «Traduco dal francese, in prevalenza autori classici [n d r Guilleragues, Aloysius Bertrand; Alfred de Vigny; Albert Camus] [...]. Autori quanto non si potrebbe dire più diversi e che pertanto, e questo è il bello del mestiere di traduttore, richiedono messe a fuoco differenti, perché è da queste, e dunque dall'interpretazione del testo, che nasce e si può eventualmente discutere la resa stilistica» (cfr. P. Di Palma, *La voce del poeta: Marco Vitale. Elegia canaglia*, cit.).

¹¹³ «La letteratura tradotta non solo può essere considerata un sistema, ma che questo sistema è parte inte-

Del resto, Vitale è lettore, traduttore e poeta insieme, e in questo assommare di ruoli, secondo la sociologia della letteratura,¹¹⁴ è riuscito a condividere lo spirito dell'arte per trarre nuovo senso da scritti non-suoi, senza mai distruggerne l'identità.

Roberto Galaverni si è recentemente soffermato sulla natura dell'originalità creativa, individuandone la matrice in un innesco. Analogamente

Anche la fisionomia o la voce del poeta apparentemente più singolare e, diciamo così, per conto suo, appartiene comunque a una certa famiglia poetica. [...] L'esperienza della poesia – è difficile nutrire dubbi al riguardo – indica che un poeta può inoltrarsi

grante del polisistema letterario d'arrivo, ovvero [...] la letteratura tradotta è parte integrante di ogni letteratura nazionale» (cfr. M. Sisto, *Traiettorie. Studi sulla letteratura tradotta in Italia*, Macerata, Quolibet studio, 2020, p. 16).

¹¹⁴ Cfr. R. Escarpit, *Il letterario e il sociale in Letteratura e società*, a cura di R. Escarpit, Bologna, il Mulino, 1970.

tanto più in sé stesso quanto più è capace d'inoltrarsi anche in un altro e in altro da sé; e, allora, che soltanto rifacendo un pezzetto di strada già fatta, potrà farla anche a modo suo, come se davvero fosse nuova. E si tratta, come si diceva, di un vincolo di reciprocità, o meglio di un fondativo paradosso antropologico che la poesia ogni volta rinnova e mette agli atti attraverso la lingua.¹¹⁵

La poesia, se ci si volesse attestare sulla dicotomia aristotelica tra particolare e universale, si impone su tutto, persino sulla storia, proprio perché è filosofica e vicina all'uomo di tutti i tempi più di ogni altra disciplina. L'apprendistato di Vitale è avvenuto a partire da questa consapevolezza, innestando il proprio metodo su un corollario di modelli sempre validi, tra intenti mimetici, finzione lieve, talvolta eversione.

¹¹⁵ R. Galaverni, *Siamo figli della poesia*, «La lettura», supplemento del «Corriere della Sera», 2 marzo 2025, pp. 2-3.

Nel suo esatto regesto si è così espresso con azzardo e comprensione dell'uomo, per non disperdere sedimentazioni culturali e frammenti del proprio vissuto.

Legittimato dalla sua militanza letteraria, Vitale si è mosso in libertà in un affascinante macrotesto in cui sono Charles d'Orléans (1394-1465), Théophile de Viau (1590-1626), Paul-Jean Toulet (1867-1920), Francis Jammes (1868-1938), Guillaume Apollinaire (1880-1918).¹¹⁶ Trovano così piena legittimazione nella *Strada di Morandi* versi dal timbro medievale:

Da Charls D'Orléans
Rondò

Il tempo ha abbandonato il suo mantello
di vento e gelo e piovà
e si è vestito di ricami
di sole rilucente chiaro e bello.

¹¹⁶ P. Di Palmo, *Vitale e le occasioni esistenziali, tra sfumature d'acquerello e suggestioni musicali*, «Il Manifesto», 29 gennaio 2025, p. 13.

Non vi è bestia né uccello
che in suo gergo non canti o chiami
Il tempo ha abbandonato il suo mantello
di vento e gelo e piovà.

Fiume fontana o limpido ruscello
recano, livrea di gioia
gocce d'argento lavorato
Tutti vestono a nuovo
Il tempo ha abbandonato il suo mantello.¹¹⁷

Vitale inclina poi verso una lirica sentimentale, simbolista, sorprendentemente sepolcrale:

Da Paul-Jean Toulet
Ad Arles

Ad Arles dove sono gli Alyscamps
Quando l'ombra si tinge all'ombra delle rose
E chiaro è il tempo

Fa attenzione alla dolcezza delle cose
Se senti battere senza motivo il tuo
Cuore troppo grave

¹¹⁷ M. Vitale, *La strada di Morandi*, cit., p. 51.

E i colombi si tacciano
E parla a voce bassa se l'amore
Sul filo è dei sepolcri¹¹⁸

Come Jammes, il poeta esplora nella quotidianità situazioni semplici, distinguendo in esse un mistero malinconico e struggente, e l'impronta della tranquilla bellezza della vita:

Da Francis Jammes
Venne allo studio

Venne allo studio vestiva una giacchetta
Era notaio in una campagna lontana...

Era triste e lieto e si era fatto bello
Per la riunione e i convitati poi.

Sorrìdeva, le carte sottobraccio,
come chi sbrigherà le pratiche, poi morrà.

Morrà nella poesia triste delle camere fredde
Alle fredde pareti i planisferi.¹¹⁹

¹¹⁸ Ivi, p. 55.

¹¹⁹ Ivi, p. 60.

L'impressione musicale prodotta dalle associazioni verbali e dagli impliciti correlativi si accorda in una parafrasi dal timbro moderno degli sperimentalismi decadenti di Apollinaire:

Da Guillaume Apollinaire
La bianca neve

Gli angeli gli angeli nel cielo
Uno è vestito da ufficiale
Uno è vestito da cuoco
E gli altri cantano

Bell'ufficiale del color del cielo
Dopo Natale a lungo la dolce primavera
D'un bel sole decorerà il tuo petto
D'un bel sole

Il cuoco spenna le oche
Ah! Nevica
Nevica e non ho io
Qui tra le braccia l'amor mio¹²⁰

Se questi medianici incontri di poeti si sono svolti come dialoghi sospesi tra epoche

¹²⁰ M. Vitale, *La strada di Morandi*, cit., p. 63.

diverse, afferma Marco Molinari che Vitale, di fronte alle sembianze scolorite che emergono dal passato, «si blocca come su di sé scorressero tutti gli anni che lo hanno preceduto e che lo sorpasseranno». ¹²¹ Eppure le sue elegie minute e universali sono tasselli di quell'immensa biblioteca che sin dall'inizio del mondo custodisce pensieri, sentimenti, desideri, azioni.

Poi, su tutto, calerà una pesante tenda, a sigillare ogni magia, a chiudere tutti i giochi consolatori:

Leggevo dai volumi della sera
non so più dove siano né come il tempo
li chiuse in un rifugio
inesplorabile ma il solo
che rivedo è in poche righe
venate da un riflesso oltre le altissime
vetrate

¹²¹ M. Molinari, *Gli incessanti incontri sulla carta di Marco Vitale ne "La strada di Morandi"*, «La voce di Mantova», 17 ottobre 2024, p. 19.

La biblioteca si fermava
Dove portavano quei passi?
Dove la tenda che chiudeva
pesante come in una sala
in cui le luci si spengono?¹²²

Indice

Il racconto degli <i>Anni</i>	7
La liturgia delle cose: <i>La strada di Morandi</i>	57

¹²² M. Vitale, *La strada di Morandi*, cit., p. 99.

Finito di stampare nel mese di 14 febbraio 2026
presso Grafica Elettronica srl, Napoli
per conto della
Libreria Dante & Descartes

Apollonia Striano, dottore di ricerca in Letteratura italiana contemporanea e in Letterature romanze, svolge attualmente attività di ricerca in Letteratura italiana contemporanea presso l'Università degli Studi di Napoli "Suor Orsola Benincasa". Ha scritto di realismo magico (*Novecentismo a Napoli 1926-1929*, Napoli, La città del sole, 2000), e ha curato l'edizione critica del romanzo inedito *Melusina sull'altro marciapiede* (Roma, Salerno Editrice, 2003). Si è interessata di riviste letterarie (*Le riviste letterarie a Napoli. 1944-1965*, Napoli, Libreria Dante & Descartes, 2006) di *non fiction* e *fiction* nella letteratura contemporanea (*"Tutto è esatto, e tutto è mentito". Realtà e finzione: L'abusivo di Antonio Franchini e Il sopravvissuto di Antonio Scurati*, Napoli, Libreria Dante & Descartes, 2021). Affidataria da parte della Fondazione Biblioteca Benedetto Croce della responsabilità scientifica della ricerca sulla corrispondenza tra Benedetto Croce e Gherardo Marone, ha pubblicato *Il carteggio Croce-Marone (1917-1952)* sugli «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici» (XXXIV-22, Bologna, il Mulino, pp. 437-513). Ha inoltre curato la pubblicazione delle lettere di Anna Maria Ortese a Michele Cammarosano (*"Quanta letteratura in questa lettera, non è vero?"*. Anna Maria Ortese, lettere a Michele Cammarosano e a Maria Vittoria Ciambellini, Milano, La vita felice, 2024).

Per la Mondadori si è occupata delle edizioni delle opere di Enzo Striano.